

LA TRIPLA discriminazione contro le donne immigrate

Letizia Massari



Introduzione

Ogni storia di vita è unica ed è parte di un progetto individuale per il progresso personale. Il mio scopo con questa ricerca è quello di far notare le difficoltà e poche opportunità che abbiamo le donne immigrate nel cercare di dimostrare le proprie qualità e capacità. Mi sono ricordata alcuni eventi che si sono verificati ultimamente nella mia vita. Riflettendo a lungo su ciò, ho capito quanto siamo abituati a far passare le cose che succedono intorno a noi che non ci piacciono e non fare nulla per cambiarle. Non capisco la mancanza di trasparenza e comunicazione. Non capisco la paura al fatto che le persone possano esprimersi, la mancanza di reazioni di fronte a fatti gravi. Non sopporto che vittimizino ulteriormente le vittime. Che cosa succede a noi in questa

società? Dove è la democrazia per la quale tanto si è combattuto? . La discriminazione è giudicare gli altri, separare ingiustamente, poiché siamo tutti uguali. Colore della pelle, lingua, sesso, stato sociale, non soltanto è questo l'essere umano. Si tratta di un fatto spiacevole che, purtroppo, molte persone fanno. "Fai agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso", si sa che la lingua è veicolo e legame. La parola è potere. Nella tripla discriminazione contro le donne immigrate, l'ignoranza della lingua del paese di destinazione è uno dei principali ostacoli per la loro sistemazione futura, ma non è giusto che i posti di lavoro per le donne immigrate sono estremamente basse.

Negli ultimi anni la presenza femminile è cresciuta in maniera più marcata di quella maschile, al contrario di quanto avvenuto negli anni scorsi, quando l'aumento dell'immigrazione femminile dipendeva in larga misura dai ricongiungimenti familiari effettuati nell'ambito delle principali comunità straniere come marocchini, tunisini e, seppur in misura minore, albanesi, l'andamento di questi ultimi anni è dovuto a percorsi migratori tutti al femminile. Sono ormai sempre più numerosi i casi di donne migranti, che si spostano non a seguito di un progetto di ricongiungimento familiare ma per perseguire uno scopo economico oppure professionale. E' la crisi economica delle famiglie, con gravi conseguenze sulla stabilità familiare, che, ad esempio, spinge le donne adulte a migrare per far fronte alla disoccupazione del capo famiglia e spesso alla loro stessa disoccupazione, con il conseguente impoverimento. Il fenomeno colpisce anche i ceti medi. Sempre più spesso oggi sono le donne che provvedono al sostentamento delle famiglie rimaste in patria; si strutturano così nuove reti migratorie tutte al femminile e non sono rari i casi che mostrano ricongiungimenti familiari al maschile, dove sono i mariti e i figli a seguire la moglie o la madre emigrata. nella maggior parte delle zone e dei comuni, soprattutto a seguito delle occupazioni legate ai servizi alle famiglie o ad altri tipi di occupazioni, così che oggi tra gli stranieri sono, seppur di poco, più numerose le donne (52%) degli uomini (48%). Dove la popolazione è più anziana e il mercato del lavoro meno dinamico prevalgono le donne, mentre dove il mercato del lavoro richiede prevalentemente operai nell'industria, in edilizia o nell'agricoltura prevalgono gli uomini. Si sostiene di adottare per la costruzione di una società in cui riconosca e garantisca la parità e di vita dignitosa per le donne straniere, il cui ruolo è decisivo nel processo di integrazione e di processi collettivi degli immigrati.

L'etnicizzazione, Inserimento e discriminazione

La femminilizzazione è dunque riconosciuta come un tratto saliente dei fenomeni migratori contemporanei (Castles e Miller, 1993; Koser e Lutz, 1998), e la diversificazione interna delle migrazioni di donne apre nuove prospettive di ricerca (Kofman, 1999).



Le donne non sono solo oggetto di discriminazione, ma sono anche soggetti attivi della lotta contro il razzismo e il sessismo. Hanno sviluppato, come le stesse storie dimostrano, proprie strategie autonome di sopravvivenza e resistenza attiva contro le discriminazioni. Questa azione di contrasto, che resta praticata individualmente, dovrebbe essere innanzitutto socializzata attraverso gruppi di ricerca e di elaborazione in cui le pratiche e le esperienze possano essere scambiate e confrontate.

In questo scenario, la prospettiva su cui si sono basati la maggior parte degli studi, anche recenti, sulle migrazioni femminili, è quella dell'analisi dei processi discriminatori di cui le donne migranti sono vittime. Si parla al riguardo di una doppia, tripla, a volte anche quadrupla discriminazione. Si vuole intendere che le donne migranti sono discriminate anzitutto in quanto donne, oltre che come immigrate (Brettel, Simon, 1986): sono svantaggiate da stereotipi di genere che si sommano agli stereotipi "etnici", o comunque miranti ad etichettare gli immigrati in senso collettivo e svalorizzante. A queste due forme di discriminazione, spesso ne viene aggiunta una terza: la discriminazione di classe. **Razza, genere e classe**, formano così quella che è stata definita una "trimurti" di caratteri che definiscono il ruolo delle donne immigrate nelle società riceventi (Campani, 2003).

A volte viene aggiunto un quarto attributo, che aggrava la condizione di una parte delle donne immigrate: il colore della pelle, e in modo particolare l'essere definite "nere". L'incrocio tra condizione di immigrata e genere appare comunque l'aspetto più significativo. Alle donne immigrate si applicano stereotipi che ne restringono severamente le possibilità di impiego e di espressione di sé: in Italia, come negli altri paesi mediterranei, gli ambiti occupazionali di fatto accessibili si limitano quasi soltanto al lavoro domestico e assistenziale, con qualche estensione verso imprese di pulizie, settore alberghiero e simili. Ma anche nel Nord Europa e negli Stati Uniti si osserva una concentrazione abnorme delle donne immigrate in attività tradizionalmente femminili,

nell'ambito soprattutto dei servizi alle persone. Tra le "attività femminili", si possono far rientrare anche l'intrattenimento e la prostituzione, dove però la partecipazione delle donne straniere non di rado, come vedremo in seguito, è tutt'altro che volontaria.

Qualche distinguo merita anche il terzo termine della "trimurti", la classe sociale, intesa come classe operaia. I primi due termini, razza e genere, indicano infatti delle caratteristiche ascritte, non modificabili, che sono all'origine dei processi di etichettatura e quindi delle esperienze dirette o indirette di discriminazione. Molte donne immigrate provengono infatti dalla classe media, non di rado hanno ricevuto un'istruzione superiore e hanno svolto occupazioni impiegate: a volte hanno uno status sociale, all'origine, più elevato di quelli dei datori di lavoro che le impiegano.

Le donne immigrate rischiano di subire ancora più degli uomini il peso dell'esperienza migratoria. A tal proposito si parla infatti di una tripla discriminazione:

- In quanto donne, in una società dove nonostante i grandi passi in avanti compiuti il percorso delle pari opportunità non è ancora concluso;
- In quanto immigrate, sono svantaggiate oltre che dagli stereotipi di genere anche dagli stereotipi etnici che tendono a svalorizzare ed etichettare intere categorie;
- In quanto generalmente appartenenti a classi sociali subalterne. Per le donne immigrate, inoltre, è ancora più difficile avviare percorsi di mobilità sociale in quanto inserite all'interno di un mercato del lavoro che non permette l'uscita dallo stereotipo della colf/badante. Tralasciando la dimensione quantitativa, occorre sottolineare che l'immigrazione femminile rimane di grande rilevanza sociale.

DONNE straniere occupate nel lavoro domestico e di cura:

Il lavoro domestico è un lavoro subordinato e come altri lavori subordinati corre il rischio di dover sottostare ad un “comando” che viola i diritti dei lavori e i diritti umani. La specificità del lavoro domestico è in effetti, come viene detto, di sfuggire a controlli e di non essere garantito come altri lavori subordinati, è anche un lavoro svalorizzato non diversamente dagli altri lavori che svolti tradizionalmente dalle donne sia nell’ambito della casa che nell’ambito del mercato del lavoro

In linea generale tuttavia occorre riconoscere che le donne sono la componente più accettata dell’immigrazione. Da un punto di vista di integrazione, le donne suscitano meno paure degli uomini anche quando irregolari o clandestine (ed infatti molte badanti sono prive di permesso di soggiorno), trovano più facilmente lavoro, se accettano la “segregazione” nel mercato assistenziale, e hanno anche meno difficoltà per quanto riguarda l’abitazione, visto che molte di loro vivono direttamente con i datori di lavoro.

In definitiva, anche per la realtà possiamo parlare di una forma di “importazione di accudimento e di amore dai paesi poveri verso quelli ricchi”. Le donne immigrate risultano quindi assolutamente indispensabili per garantire il sistema di welfare locale: senza la loro presenza ci troveremmo sicuramente di fronte ad una emergenza sociale. È quindi indispensabile riconoscere il loro ruolo che svolgono, al di là dei benefici economici, e valorizzare questa loro presenza.

Operare a questi livelli significa dare forza alla società locale e alle forme di vita sociale. In forma concreta significa garantire l’accesso pieno a tutte le risorse che queste attività necessitano (canali di finanziamento, spazi sui mass media, progetti culturali, ecc.). L’investimento in tale direzione non rimane circoscritto, quindi, alla discriminazione subita dagli immigrati, ma investe l’intera società locale gettando le basi per una realtà interculturale da costruire

Per le donne immigrate con le famiglie:

Tenendo conto della realtà delle donne immigrate, le sue difficoltà di accesso a un alloggio decente, un lavoro stabile, e per l’integrazione nella società di accoglienza, sapendo che non hanno le garanzie per i loro diritti, il diritto della famiglia è gravemente colpito, perché i requisiti della normativa vigente in materia d’immigrazione per il ricongiungimento familiare sono sproporzionati e spesso impossibile da soddisfare.

Questo, unito con l'alta percentuale di stranieri che servono, senza soldi, è che le donne addette alla manutenzione delle proprie case o dei loro parenti, i loro compiti non sono ancora riconosciute come lavoro. In generale, le donne straniere che lavorano contribuiscono come soggetti economici, più di quanto guadagnano, e la loro collaborazione nel mercato del lavoro e la crescita economica non porta a una vera e propria considerazione per il riconoscimento e l'esercizio dei loro diritti.



Come si occupano della casa il loro partner, i figli o altri parenti possono lavorare e quindi aumentare la crescita economica del paese, quindi, La sua famiglia spesso uniscono le fila del mercato del lavoro sommerso o irregolare, in modo che la situazione giuridica di tutta la famiglia appende a un filo. E 'necessario il riconoscimento dei diritti delle donne immigrate, a prescindere dallo status giuridico e dei loro parenti.

Per le donne straniere vittime di violenza domestica:

Le donne immigrate sono particolarmente vulnerabili in situazioni di abuso, intolleranza e di violenza familiare. Le condizioni di sovraffollamento, instabilità economica e di marginalità, Inoltre, la mancanza di reti sociali naturali lascia la donna, senza la possibilità di andare a diretto sostegno più informale, e la ricerca di aiuto o la tutela dei canali formali. Molti di loro hanno paura di denunciare, perché manca la documentazione necessaria per l'adeguamento del loro status amministrativo e la difficoltà linguistica fa che non procedano alla denuncia.



Inoltre, l'attuale legge L. 04/04/2001 n. 154 “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” "Art. 708 (Tentativo di conciliazione, provvedimenti del presidente) - condanna riunificata donna che ha subito violenza domestica, di estendere il loro stato d'indegnità, come per ottenere i loro ruoli, indipendentemente dalla loro partner, il regolamento prevede con un ordine di protezione emesso, vivere insieme con il coniuge per almeno 2 anni.

In questa situazione, è urgente, inoltre l'abrogazione della legge sugli stranieri e dei suoi regolamenti, adottare nuove politiche pubbliche e le pratiche che osservare in modo

non uniforme dei casi di abuso e per proteggere le donne immigrate vittime di violenza domestica, in base circostanza particolare della loro vulnerabilità, il riconoscimento, tra gli altri, il loro diritto di ottenere ruoli, indipendentemente dalla loro coniuge senza altri condizioni. In modo tale che gli interventi istituzionali non ignorino, ostacolino o addirittura entrino in conflitto con queste esperienze di resistenza quotidiana. Ma al contrario si fondino su di esse, dandogli ulteriore forza e autorevolezza. Un altro livello è quello dell'associazionismo e dell'auto-organizzazione che prospetta un diverso tipo di azione collettiva, la quale svolge un ruolo molto importante per fornire alle donne strumenti e percorsi in cui far valere i propri diritti, conquistare fiducia e stima in sé, sviluppare modalità innovative di azione positive.

Infine, unire la voce a tutte le organizzazioni che richiedono l'eliminazione di tutte le vie di criterio di esclusione, il riconoscimento della parità sociale, diritti politici e civili, e di garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini. L'indifferenza per le disuguaglianze e l'esclusione.

Delle donne immigrate LAVORATORI IN APPELLO DEL SESSO INDUSTRIA:

L'Organizzazione internazionale del lavoro, ha riconosciuto la prostituzione come un'attività economica che deve essere regolata per proteggere e garantire i diritti delle persone che esercitano.

Le circostanze d'illegalità della prostituzione, da un lato, promuovere la probabilità che le persone che esercitano sono soggette a rapporti di sfruttamento, dal altro spazi aperti d'impunità per i trafficanti di esseri umani e lavoro forzato al sesso.

Consapevole del fatto che l'esclusione è più pericolose forme di oppressione, mi unisco alle raccomandazioni formulate dal Comitato internazionale per i diritti dei lavoratori di sesso in Europa e, in particolare, mettere in evidenza i seguenti requisiti:

➤ Poiché i diritti delle persone immigrate e diritti di delle persone che eseguono un lavoro di prostituzione sono diritti umani, sollecita lo sviluppo di politiche volte a combattere la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, piuttosto che sulla base di applicazione delle sanzioni e la prassi in materia di espulsione di persone vittime della tratta, che coinvolge il riconoscimento dei diritti del lavoro, della giustizia sociale e la fornitura di aiuti.

➤ il lavoro Sessuale volontario richiede il riconoscimento degli stessi diritti di tutti i lavori e non può mediare con distinzioni di nazionalità o di origine, pertanto, coloro che esercitano hanno accesso alla sicurezza sociale e della sanità pubblica, la realizzazione della parità di condizioni di lavoro per ogni lavoratore, che istituisce un salario minimo e di fornire alcuni servizi coperti dal sistema di protezione sociale generale.

Bibliografia:

1. A.a.V.v., Migrazioni e identità di genere in Italia dall'ottocento a oggi, "Polis", 1, 2004, numero monografico.1993.
2. Cambi F. - Campani G. - Uliveti S. (a cura di), Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi, ETS, Pisa, 2003.
3. Campani G., Genere, etnia e classe. Migrazioni femminili tra esclusione ed identità, ETS, Pisa, 2000.
4. Favaro G. - Tognetti Bordogna M. (a cura di), Donne dal mondo. Strategie migratorie al femminile, Guerini associati, Milano, 1991.
5. Grasso M., Donne senza confini. Immigrate in Italia tra marginalità ed emancipazione, l'Harmattan Italia, Torino, 1996.
6. Kofman E. et alii, Gender and international migration in Europe: employment, welfare and politics, Routledge, London, 2001.
7. Lazzarini G., La famiglia chiusa nel welfare nascosto. Il silenzio e l'invisibilità delle "badanti", Rapporto di ricerca, Provincia di Cremona - Assessorato alle Politiche Sociali, Cremona, 2004.
8. Leeds A., Women in the migratory process: a reductionist outlook, "Antropological Quaterly", 49, 1998, S. 69-76.
9. Morokvasic M., Why do women migrate? Towards understanding of the sex-selectivity in the migratory movements of labour, "Studi Emigrazione", 70, 1983, S. 132-138.
10. Morrone A. et alii, Immigrati e zingari: salute e disuguaglianze, Rapporti Istisan, Roma, 2003 (le parti sulla salute delle donne). 1991, S. 303-325.
11. Phizacklea A. (eds), One way ticket: migration and female labour, Routledge & Kegan Paul, London, 1983.

12. Taboada-Leonetti I., Le role des femmes migrantes dans le maintien ou la restructuration des cultures nationales du group migrant, "Studi Emigrazione", 70, 1983, S. 214-220.
13. Tienda M. - Booth K., Gender, migrations and social change, "International Sociology", 6, 1991.
14. Vicarelli G. (a cura di), Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate, EDS, Roma, 1994.
15. Willis K. - Yeoh B., Gender and migration, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
16. Zlotnick H., Le caratteristiche del ruolo delle donne, "Politica internazionale", "Movimenti migratori, un problema globale", 5, 1991, S. 31-40.

ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI Art. 342-bis. (Ordini di protezione contro gli abusi familiari). Quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, qualora il fatto non costituisca reato perseguibile d'ufficio, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter. Art. 342-ter. (Contenuto degli ordini di protezione). Con il decreto di cui all'articolo 342-bis il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole prescrivendogli altresì, ove occorra, di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone ed in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro. Il giudice può disporre, altresì, ove occorra l'intervento dei servizi sociali del territorio o di un centro di mediazione familiare, nonché delle associazioni che abbiano come fine statutario il sostegno e l'accoglienza di donne e minori o di altri soggetti vittime di abusi e maltrattati; il pagamento periodico di un assegno a favore delle persone conviventi che, per effetto dei provvedimenti di cui al primo comma, rimangono prive di mezzi adeguati, fissando modalità e termini di versamento e prescrivendo, se del caso, che la somma sia versata direttamente all'avente diritto dal datore di lavoro dell'obbligato, detraendola dalla retribuzione allo stesso spettante. Con il medesimo decreto il giudice, nei casi di cui ai precedenti commi, stabilisce la durata dell'ordine di protezione, che decorre dal giorno dell'avvenuta esecuzione dello stesso. Questa non può essere superiore a sei mesi e può essere prorogata, su istanza di parte, soltanto se ricorrano gravi motivi per il tempo strettamente necessario. Con il medesimo decreto il giudice determina le modalità di attuazione. Ove sorgano difficoltà o contestazioni in ordinale esecuzione, lo stesso giudice provvede con decreto ad emanare i provvedimenti più opportuni per l'attuazione, ivi compreso l'ausilio della forza pubblica e l'ufficiale sanitario". Nota all'art. 2:- Il titolo IX del libro primo del codice civile reca: "Della potestà dei genitori". Art. 3. (Disposizioni processuali) 1. Dopo il capo V del Titolo II del Libro quarto del codice di procedura civile è inserito il seguente: "CAPO V-bis .DEGLI ORDINI DI PROTEZIONE CONTRO GLI ABUSI FAMILIARI Art. 736-bis. (Provvedimenti di adozione degli ordini di protezione contro gli abusi familiari). Nei casi di cui all'articolo 342-bis del codice civile, l'istanza si propone, anche dalla parte personalmente, con ricorso al tribunale del luogo di residenza o di domicilio dell'istante, che provvede in camera di consiglio in composizione monocratica. Il presidente del tribunale designa il giudice a cui è affidata la trattazione del ricorso. Il giudice, sentite le parti, procede nel modo che ritiene più opportuno agli atti di istruzione necessari, disponendo, ove

occorra, anche per mezzo della polizia tributaria, indagini sui redditi, sul tenore di vita e sul patrimonio personale e comune delle parti, e provvede con decreto motivato immediatamente esecutivo. Nel caso di urgenza, il giudice, assunte ove occorra sommarie informazioni, può adottare immediatamente l'ordine di protezione fissando l'udienza di comparizione delle parti davanti a sé entro un termine non superiore a quindici giorni ad assegnando all'istante un termine non superiore a otto giorni per la notificazione del ricorso e del decreto. All'udienza il giudice conferma, modifica o revoca l'ordine di protezione. Contro il decreto con cui il giudice adotta l'ordine di protezione rigetta il ricorso, ai sensi del secondo comma, ovvero conferma, modifica o revoca l'ordine di protezione precedentemente adottato nel caso di cui al terzo comma, è ammesso reclamo al tribunale entro i termini previsti dal secondo comma dell'articolo 739. Il reclamo non sospende l'esecutività dell'ordine di protezione. Il tribunale provvede in camera di consiglio, in composizione collegiale, sentite le parti, con decreto motivato non impugnabile. Del collegio non fa parte il giudice che ha emesso il provvedimento impugnato. Per quanto non previsto dal presente articolo, si applicano procedimenti, in quanto compatibili, gli articoli 737 e seguenti". Note all'art. 3:- Il capo V del titolo II del libro quarto del codice di procedura civile reca: "Dei rapporti matrimoniali tra coniuge".- Per testo dell'art. 342-bis del codice civile dall'art. 2 della presente legge Art. 4 (Trattazione nel periodo feriale dei magistrati) 1. Nell'articolo 92, primo comma, dell'ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n.12, dopo le parole: "procedimenti cautelari," sono inserite le seguenti: "per l'adozione ordini di protezione contro gli abusi familiari